

SCAFFALE

**“Le solite notti”
passate
a elargire
amore a cottimo**

LORENZO MAROTTA

Un romanzo coinvolgente, poetico e crudele allo stesso tempo, quello di Elvira Morena, **“Le solite notti”**, Marlin Editore 2020. Protagonista Flora, in arte Audrey, nome preso a prestito dalla Hepburn, la bellissima diva hollywoodiana. È Flora la voce narrante, è lei che racconta la vita di prostituta sua e delle altre come lei, ognuna confinata nel perimetro del recinto assegnato a ridosso della Pineta Grande alla periferia della città. A controllare il lavoro c'è Peppe, un amico che l'ha accolta quando, da sola, è arrivata dal Sud. Lui lavora per Rosario, un compagno di scuola, divenuto un potente e temuto boss della malavita. Prostituzione, spaccio di droga, locali notturni fanno parte della sua holding.

Un mondo dove conta il potere e il denaro, il cinismo e la ferocia. Un mondo dove non c'è spazio per i sentimenti, anche quando se ne sente la mancanza e si vorrebbe crederci. Di questa sordida realtà parla l'autrice, con una scrittura che ha ritmo, immaginazione, carattere. Tutto avviene nell'oscurità della notte con sgarbi di ombre rischiarate dai fari delle auto dei clienti che passano in rassegna i corpi per “consumare l'amore a cottimo”.

Spesso non mancano le sorprese, variabili del campionario dei vizi e delle strane fantasie. L'importante è vendersi e rendere economica la notte.

“Quando i clienti scarseggiano, manca la serenità. Viene meno, simbolicamente, il pane. Peppe li conta ogni sera. Appena il numero decresce, minaccia il licenziamento. Così, su due piedi!”. Allora la competizione si fa più serrata. La solidarietà femminile una balla. Fino all'alba, con il freddo che gela le pozzanghere, l'umidità che sgretola le ossa, gli uccelli notturni che divorano il buio. E il sonno, che “una volta smarrito non si recupera mai”. Sequenze di solitudini diverse, tra sigarette che si accendono, bottiglie di birra che si svuotano, palline di neve bianca che danno l'illusione di fuggire dal dolore. Ogni notte a chi lavora sulla strada non si sa mai cosa riserva. E se non sono le richieste dei clienti, ci sono gli interrogatori in Questura, gli extra gratis per i capi, la concorrenza delle prostitute di colore, la difesa del rettangolo conquistato. In ballo c'è l'unica fonte di sussistenza. Allora il sangue scorre e la Pineta Grande viene chiusa allo spaccio e alla prostituzione, mentre le ruspe la preparano per altri affari da spartire. “Il male si ciba di altro male e mai arriva a collassare per la sazietà”. L'unico scampo è l'immaginazione, quella che permette a Flora di estraniarsi dalla crudeltà in cui vive per condividere con Audrey Hepburn, il cui ritratto è appeso alla parete di casa, la sua coscienza. Perché “La libertà è felicità”.

